I ministri «Per ora tiriamo avanti»

NADIA TARANTINI

ROMA Escono a frotte i ministri nel cortile di palazzo Chigi. Ieri mattina, se ne vanno tutti insieme e non alla spicciolata come avviene di solito. È statodato incarico a Emilio Rubbi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, di riferire alla stampa. Ma alcuni ministri non rispettano la «consegna», e Andreotti non rinuncia a una battuta caustica: «Una delle cose più belle di un governo è che parli solo il presidente del Consiglio». E i suoi colleghi, allora? «Hanno fatto male a parlare», taglia corto il titolare degli Esteri. Suo malgrado, saranno De Rose, Gava e Colombo a riferire ai giornalisti come lui si è espresso nella seduta appena conclusa.

Avrebbe detto, Andreotti, che «il governo deve essere guida politic al Parlamento» e che «non può rimanere estraneo» al processo di riforma istituzionale. Gli «incidenti» parlamentari di queste ore sarebbero legati anche al senso di «disagio e incertezza» avvertito dai deputati.

Ed ecco Antonio Gava Si vocifera con insistenza che abbia sostenutola necessità di un chiarimento politico nella maggioranza ieri mattina stessa, nel corso del Consiglio dei ministri. Davanti a microfoni e taccuini, si siega così: «Per me il voto del Parlamento è un fatto serio. C'è chi dice che non conta nulla, per me il voto conta. Ma dire questo non significa dire che il governo si debba dimettere».

È metà mattina, abbandonato l'ottimismo di maniera, tra i ministri la parola che ricorre di più è «malessere». Allora, Rubbi, cosa state decidendo, il governo si dimette? «No, è una discussione molto serena, si tratta di trovare gli atteggiamenti più responsabili...». Incalza Carlo Vizzini. Si va ad una riunione di maggioranza? «Non è il governo che si sottrae al chiarimento politico, ma se lo si vuole veramente, sono altri a doverlo dire». Remo Gaspari dà un'interpretazione inconsueta: non è il governo in discussione, ma il voto segreto. «Stiamo andando – preconizza, uscendo da palazzo Chigi – al gran finale del votosegreto». E non gli pare che «un altro governo si sarebbe trovato in una situazione diversa».

«Il governo va avanti», «il governo resiste», «il governo non recede», «il governo ha deciso di continuare»: la notte ha portato la decisione di lasciare a De Mita lo scontento dei deputati democristiani, e a Goria i provvedimenti impopolari. «Il governo ha il dovere di concludere quell'atto fondamentale, che è la legge di bilancio», precisa Giorgio Santuz. Senza, però, toccare niente. Lo ha annunciato per primo Adolfo Battaglia, il ministro repubblicano dell'Industria, con formula tortuosa ma inequivocabile: «Il governo – ha detto – ritiene, nella sua responsabilità, di non essere in grado di mutare l'equilibrio che è nella legge finanziaria, in particolare dal punto di vista delle entrate».

È la chiave dell'incontro di Emilio Rubbi con i giornalisti. È mezzogiorno, e il sottosegretario ha già fatto la spola tra palazzo Chigi e Montecitorio. La prende da lontano, parla della necessità che ci fosse un giudizio collegiale del governo sul «voti», e sottolinea la «i» dell'altro ieri, non solo la bocciatura dell'articolo 7. Ciò che più ha inquietato il governo non è stato l'affossamento dell'aumento d'imposta sugli interessi bancari (tutto recuperabile, dice), ma lo scarto esiguo che ha fatto passare per un pugno di voti l'articolo più importante della legge finanziaria, il primo. E la risposta collegiale è stata: «Sia ben chiaro a chi voglia provocare altri incidenti di percorso» che il governo non troverà nuove tasse «se qualcuno sopprimerà entrate o aumenterà le spese» con emendamenti su cui si concentri il voto dei cosiddetti «franchi tiratori». Il governo lascia la responsabilità del disavanzo al Parlamento? «Il governo valuterà alla fine della discussione sulla Finanziaria se sia il caso di introdurre norme per riequilibrare la legge finanziaria», dice Rubbi prima che la maggioranza decida di presentare il maxiemendamento alla Camera con voto di fiducia.

Un maxi-emendamento raccoglie quanto resta della Finanziaria
Il governo per salvarsi impone un'altra volta la fiducia

L'opposizione: violata la Costituzione, offesa la libertà dei parlamentari
Una decisione presa dalla Iotti
Oggi la giunta del regolamento

Colpo di mano alla Camera

Il resto della Finanziaria si riduce a un articolo unico onnicomprensivo. Non è lo snellimento all'essenziale proposto a suo tempo dal Pci e rifiutato dal governo. È proprio un maxiemendamento che accorpa 15 articoli e 64 commi del vecchio testo su cui il governo ha posto la fiducia. Pci e altre opposizioni hanno sollevato dubbi di costituzionalità. Stamane la giunta del regolamento si pronuncia sull'ammissibilità.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Quando il ministro Antonio Gava ha formalizzato in aula, alla ripresa pomeridiana, dopo un giro di rinvii e richieste di sospensioni, la decisione di porre la fiducia sul maxi emendamento, è scattata la protesta delle opposizioni. «È un atto – ha detto per il Pci Gianni Ferrara – che viola non soltanto le norme regolamentari ma anche nella lettera e nello spirito l'articolo 72 della Costituzione. L'atto dell'esecutivo calpesta la libertà di voto di ciascun membro di una libera assemblea rappresentativa».

Di analogo tenore gli interventi di Stefano Rodotà, per gli indipendenti di sinistra, di Rutelli per i radicali. E seppure con diverse motivazioni anche il missino Rubinacci ha sollevato la questione di ammissibilità.

Investita del problema, la presidente della Camera Nilde Iotti ha così replicato: «Per intendere i gesti del governo è necessario rendersi conto della situazione difficile in cui ci troviamo e che richiede uno sforzo per uscire al più presto, anche per arrivare a quel chiarimento politico che stamane è stato richiamato in quest'aula. La richiesta pone delicate questioni, anche per il contrasto con lo spirito dell'articolo 72 della Costituzione che richiede votazioni delle leggi fatte articolo per articolo, e non in blocco. Peraltro – ha continuato la Iotti – in presenza di precedenti analoghi, anche se meno gravi di questo, la presidenza non può modificare prassi seguite, specie in presenza di discussioni già avviate. Con l'avvertenza però che in ogni caso questa particolare situazione non può costituire un precedente. Consapevole dell'importanza della decisione, la presidenza si riserva di sottoporre la questione alla giunta del regolamento per una definitiva ed esatta soluzione normativa sull'accorpamento di più articoli».

Subito dopo ha preso la parola il vice presidente vicario del gruppo comunista, Adalberto Minucci. «Di fronte a un fatto così grave per i rapporti politici attuali e per lo stesso futuro del Parlamento – ha detto – chiediamo che vengano sospesi i lavori della Camera e che si riunisca subito la giunta del regolamento per un pronunciamento sull'ammissibilità della richiesta del governo». La Iotti ha quindi annunciato la convocazione della giunta per stamani alle 9,30. Intanto – ha concluso – può continuare la discussione sull'emendamento del governo». Franco Russo di Dp, Rosa Filippini (verde) e Minucci hanno rinunciato «In mancanza del pronunciamento sull'ammissibilità – ha detto l'esponente comunista – non possiamo accettare di discutere un atto che costituisce un fatto di inaudita gravità». La seduta serale si è conclusa così. I missini, contro l'atto del governo, si sono rifiutati di abbandonare l'aula.

Giovanni Goria

Quali sono i contenuti del maxi emendamento? Lo spiega Giorgio Macciotta, membro comunista della commissione Bilancio. Il maxi articolo congloba tutta la materia fiscale previdenziale e sanitaria – in relazione alle voci di entrata del bilancio – previste negli altri articoli del vecchio testo della Finanziaria. Oltre ai già approvati articoli 1, 4, 5, 6, viene confermato con qualche eccezione tutto lo schema antipopolare del vecchio testo. Per la sanità viene rimodulato il contributo della tassa sulla salute e i tickets sanitari. Per la previdenza vengono assorbite richieste marginali, come il ritocco alle quote capitarie e ai contributi del settore agricolo. Sul fisco sono stati inseriti nel maxi testo tutti gli articoli che prevedevano aumenti di gettito. I gravami sugli alcolici sono stati estesi anche ai vini liquorosi che in un primo tempo erano stati esclusi, con la significativa partecipazione del sottosegretario al Turismo Rossi di Montelera. È stato accolto, ma in modo puramente simbolico, l'impegno del governo a non dare attuazione automatica all'aumento del fiscal drag: in presenza di un'inflazione superiore al 4% l'aumento del fiscal drag non sarà automatico ma ci sarà bisogno di un apposito provvedimento di legge.

L'aspra seduta di ieri mattina

Goria si giustifica con un gioco di cifre

Goria si era presentato in aula alle 11, dichiarando il proprio fallimento programmatico. La pausa di riflessione chiesta dopo l'approvazione dell'emendamento Pci che aboliva l'aumento dell'imposta sugli interessi bancari, non aveva portato a nulla. «Ci rimettiamo alla commissione», aveva detto Goria. «Venite piuttosto in Parlamento per un dibattito sulle vostre dimissioni», gli ha replicato Natta.

ROMA. «La soppressione dell'articolo 7 – ha esordito Goria rivolto all'assemblea di Montecitorio – porta a una caduta di gettito che va correttamente valutata in 3750 miliardi La copertura proposta dall'emendamento provoca dunque un evidente impatto negativo sulla finanza pubblica». L'affermazione era stata preventivamente contestata da Sergio Garavini, comunista, che fin da mercoledì sera (subito dopo il voto favorevole sul provvedimento) aveva considerato corretta una valutazione di 2000 miliardi e aveva sottolineato come la maggioranza avesse bocciato un analogo emendamento del Pci che prevedeva una copertura attraverso una manovra fiscale articolata, giocata soprattutto sul recupero dell'evasione fiscale. Ma su questo Goria ha glissato, preferendo annunciare «successive» quanto generiche iniziative «volte a porre rimedio alla grave situazione della finanza pubblica», per le quali egli ha dichiarato di «contare molto sul comitato dei 9 e sulla commissione Bilancio», che infatti in serata hanno recepito a maggioranza l'escamotage del maxi emendamento con annesso voto di fiducia.

Subito dopo Goria, ha parlato Alessandro Natta, segretario del Pci, il cui intervento pubblichiamo qui accanto. Non può essere più elusa – ha detto fra l'altro Natta – la nostra richiesta che il governo si presenti in aula per un dibattito sull'esistenza delle condizioni perché resti o no in carica Il presidente dei deputati socialisti, Gianni De Michelis, ha incoraggiato la compagine governativa e completare l'iter della legge finanziaria (e più tardi si è capito in che modo egli intendesse arrivarci) sottolineando che «il Psi farà del tutto per non darla vinta ai franchi tiratori» De Michelis – dopo aver accennato alla necessità di un chiarimento nella maggioranza – ha poi tentato di accreditare l'immagine di un partito comunista tutto impegnato a favorire, con la propria iniziativa sui depositi bancari, il grande capitale. «Il nostro emendamento – ha ricordato in Transatlantico il primo firmatario, Antonio Bellocchio – è a favore di milioni di piccoli e medi risparmiatori. Il grande capitale non ha bisogno di avvalersi di questo provvedimento. È in grado di contrattare con le banche i tassi d'interesse che compensino l'aumento della pressione fiscale sugli interessi. Sono i piccoli risparmiatori a non potersi difendere».

Anche il presidente dei deputati democristiani, Mino Martinazzoli, non ha certo nascosto una situazione di «straordinaria difficoltà nel rapporto tra governo e maggioranza». È anzi necessario, ha aggiunto, «un chiarimento duro e vero, perché riguarda non solo la vita di un governo, ma dei governi futuri». La soluzione? Martinazzoli ha indicato l'opportunità di rendere «più stretto il luogo della contesa» sulla Finanziaria, di «restringere al massimo la materia che la Finanziaria è chiamata ad affrontare». In sostanza, il capogruppo dc ha prefigurato quello che nel pomeriggio è stato formalmente presentato come la proposta del governo: il maxi emendamento onnicomprensivo, con voto di fiducia per consentire a una maggioranza sbrindellata di tirare avanti e imbrigliare il Parlamento. Accodati alle posizioni espresse dai due maggiori partiti di governo i rappresentanti di Pri, Pli e Psdi. Tutti d'accordo sulla necessità di arrivare in qualche modo all'epilogo della Finanziaria, ma tutti pronti a rinfacciarsi a vicenda le responsabilità in sede di «chiarimento politico». □ G.D.A

Governo senza più vera fiducia

Natta: ineludibile il chiarimento politico

ROMA. Intervenuto, ieri mattina, subito dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, Alessandro Natta ha posto, con un breve incisivo intervento, la questione politica che emerge dai pronunciamenti della Camera: quella che il governo decida se rimanere in piedi o aprire in Parlamento un dibattito di chiarimento sulla sua sorte. Inadeguata – ha detto il segretario del Pci – è la riflessioene compiuta da Goria poichè siamo ormai di fronte a un problema politico di rilievo. I voti sulla legge finanziaria espressi in questi giorni, per le materie investite e per l'ampiezza dei pronunciamenti in contrasto con l'indirizzo governativo, non possono essere considerati né degli incidenti né manovre di piccoli gruppi. Dalla Camera sono venuti una sollecitazione e un impulso ad una diversa linea di politica e manovra finanziaria. Va anzi rivendicato il ruolo della Camera – e dico l'Assemblea e non solo le opposizioni – che ha compiuto il proprio dovere, ha assunto le proprie responsabilità in un confronto reale col governo.

Nessuno può oggettivamente dire che la Camera abbia fatto opera di ostruzionismo o di ritardo, o che vi siano stati degli agguati. Non è certo colpa del Parlamento se questa Finanziaria ha avuto un itinerario così faticoso, travagliato: scritta, riscritta fino a diventare quello che è (cioè un coacervo di norme, come hanno denunciato alcuni esponenti della maggioranza, e non voglio citare lo stesso De Mita). Non è colpa della Camera e tanto meno nostra se non è stata valutata con serietà – nemmeno quando sono risultati chiari i rischi cui il governo era esposto – la nostra proposta di una riduzione della Finanziaria all'essenziale, ai punti fondamentali. Dobbiamo quindi respingere le accuse, le polemiche, le insinuazioni sulla presunta ingovernabilità del Parlamento.

Quando si è trattato, ad esempio, di assumere decisioni su una questione di grande rilievo come la responsabilità civile dei giudici, il Parlamento ha dimostrato di essere perfettamente in grado di definire una soluzione giusta e di decidere tempestivamente. Non si possono addebitare alle procedure parlamentari i mali che da più parti si denunciano. Quando il dissenso e le dissociazioni all'interno della maggioranza assumono le proporzioni di questi giorni, non si può parlare di perversità del voto segreto: del resto, sarebbe da dimostrare che gli 80 o 100 parlamentan di maggioranza che hanno votato in un certo modo nel segreto, non si sarebbero assunti la responsabilità di tale decisione a scrutinio palese.

Il fatto è che larga parte della maggioranza non è più d'accordo sugli indirizzi che guidano la politica economica e finanziaria del governo. Abbiamo infatti registrato episodi che non attengono a aspetti secondari; abbiamo avuto pronunciamenti su problemi rilevantissimi. Tutto ciò significa che vi è stata una seria incrinatura nel rapporto fiduciario tra maggioranza e governo, ed essa non si ripara con le «fiducie tecniche».

La situazione pone non solo la questione del rapporto tra maggioranza e esecutivo, ma anche la questione del governo in generale. Nei giorni scorsi abbiamo posto il problema se il governo fosse in grado (in un momento che lo stesso Goria ha definito difficile, per il paese, anche in campo internazionale) di garantire la governabilità e un preciso indirizzo politico. I fatti verificatisi in Parlamento dicono che la questione è ormai aperta. Sappiamo che il Parlamento ha degli obblighi costituzionali (ma ciò non significa che debba assumere la permanenza dell'attuale governo) a riguardo del bilancio. Ma la riflessione da fare deve andare al cuore della questione e non limitarsi a vedere quali iniziative o ritmi assumere per eliminare gli effetti di un determinato voto. Non può porsi la questione di una qualche manovra per aggirare o vanificare prese di posizione così significative del Parlamento. Il problema di fronte al quale si trovano maggioranza e governo è quello di un chiarimento politico di fondo. E il chiarimento politico esige che il governo decida sulla questione se continuare oppure venire alla Camera per aprire un dibattito sulle sue dimissioni o sull'ipotesi di una sua permanenza. È questo il punto a cui si è giunti, e questa è la nostra richiesta che corrisponde a una necessità a cui non è ormai più possibile sfuggire. Si vedrà poi come andare avanti con la Finanziaria.

Congresso dc la sinistra si riunisce nella notte

In vista del congresso, la sinistra democristiana si è riunita l'altra notte per ascoltare una relazione di Leopoldo Elia. Il vicesegretario Guido Bodrato (nella foto) ha riconosciuto il «clima particolarmente inquieto» tra le file dei parlamentari scudocrociati; ma «la nostra riunione – ha riferito – si è concentrata» sul prossimo congresso del partito. Sulle riforme istituzionali la linea rimane la stessa: distinzione tra «tavolo istituzionale» e «tavolo di governo», coinvolgimento del Pci, attenzione a che le modifiche istituzionali servano a una riforma dello Stato sociale. Giovanni Galloni ha voluto sottolineare l'importanza di quest'ultimo punto: «Enfatizzando in astratto il tema delle riforme istituzionali c'è invece il rischio di sovvertire la prima Repubblica». Si è discusso anche della possibile intesa tra Forlani e Gava («s'è ricostituita la grande pancia dorotea», ha affermato Castagnetti). «Il confronto sul "grande centro" deve passare attraverso la politica, non gli organigrammi», ha sostenuto Bodrato. Comunque, ha proseguito, «il "grande centro" rimette in discussione soltanto le posizioni di Forlani», che seguirebbe Gava nell'appoggio alla riconferma di De Mita, e non viceversa. La «sinistra» non presenterà «listoni» con altre correnti.

Sulla Finanziaria scontenti i Comuni e le Regioni

«Completa insoddisfazione» per una Finanziaria che non tiene conto dei problemi delle Regioni: è questo il giudizio degli assessori al bilancio di tutte le regioni italiane riuniti ieri a Bologna. Gli amministratori chiedono per il 1988 un provvedimento urgente che rivaluti le entrate delle Regioni almeno della percentuale di inflazione eprevista e in vista degli aumenti indicati dal nuovo contratto del personale. Gli assessori hanno infine chiesto un incontro con il ministro del Bilancio Emilio Colombo. Sulla Finanziaria è intervenuta anche l'Anci, denunciando «l'ingovernabilità finanziaria dei Comuni» e l'assenza di un «progetto di autonomia impositiva più volte preannunciato». Su questi temi l'Anci «intende promuovere una pubblica iniziativa che segni un elemento di svolta nel governo della finanza locale».

Copertura delle leggi: iniziativa di Andreatta

Il presidente della commissione Bilancio del Senato, Beniamino Andreatta (Dc), ha annunciato alcune iniziative sul problema della copertura finanziaria delle leggi. Andreatta ha chiesto alla presidenza del Senato di sollecitare il governo «affinché i testi legislativi vengano presentati con un corredo di dati ed informazioni» necessari «a garantire l'attività consultiva della commissione Bilancio». Andreatta auspica un maggiore coordinamento tra la sua commissione e le altre, così che gli oneri finanziari di ciascuna legge possano essere valutati più attentamente. Infine, è stato chiesto all'Ufficio studi del Senato di verificare «possibili linee di semplificazione» nella presentazione dei bilanci previsionali e di preparare schede informative sui vari settori della spesa pubblica.

Primo «sì» del Senato al terzo decreto sul Golfo

Il Senato ieri ha votato a maggioranza la costituzionalità del decreto che garantisce la copertura finanziaria della missione navale nel Golfo Persico (nella foto, il ministro della Difesa Valerio Zanone). È questo il terzo decreto sul Golfo preparato, senza sostanziali modifiche, dal governo: il primo era stato respinto, mentre il secondo era caduto per decorrenza dei termini. Il Pci, la Sinistra indipendente e i radicali hanno votato contro.

L'ambasciatore invita De Mita in Cina

Il segretario democristiano Ciriaco De Mita ha incontrato a piazza del Gesù l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese Du Gong. Per De Mita «esistono le condizioni per un dialogo sempre più intenso tra l'Italia e la Cina sui temi della pace, della sicurezza e della cooperazione internazionale». Du Gong ha invitato De Mita in Cina, «per testimoniare le buone relazioni esistenti tra i due paesi».

Novelli si dimette dal Parlamento europeo

Diego Novelli – ex sindaco di Torino, di recente nominato responsabile del gruppo parlamentare della Camera per le aree metropolitane – ha dato le dimissioni da deputato al Parlamento europeo. Gli succede Bruno Ferrero, primo dei non eletti nella lista comunista dell'It alia nord-occidentale con oltre 47mila voti di preferenza. Ferrero aveva già fatto parte dell'assemblea di Strasburgo, ricoprendo la carica di segretario del gruppo comunista.

FABRIZIO RONDOLINO

Decisa una manifestazione unitaria a Roma

E per la prima volta insieme i gruppi della sinistra

Poco prima delle tre, ieri pomeriggio, Montecitorio ha ospitato un inedito incontro: attorno allo stesso tavolo comunisti, indipendenti di sinistra, verdi, radicali e demoproletari. Contro le decisioni del governo si è deciso di tenere una manifestazione unitaria lunedì prossimo, a Roma. Dall'incontro sono emerse valutazioni comuni che – ha detto Renato Zangheri – si tradurranno in decisioni comuni in aula.

ROMA Tra la discussione mattutina e la seduta serale nel corso della quale il governo ha avanzato la proposta del maxiemendamento, c'è stato un incontro insolito si sono riuniti nella sede del gruppo comunista, rappresentanti dei partiti e dei gruppi di Pci, Pr, Dp, Verdi e Sinistra indipendente. Perché e per far cosa? Lo hanno spiegato gli stessi protagonisti al termine della riunione, nel corso di una conferenza stampa «Sono emerse – ha detto Renato Zangheri, capogruppo comunista – opinioni comuni, che si tradurranno in decisioni comuni in aula e in una manifestazione pubblica» lunedì prossimo a Roma. È nato in Parlamento un fronte nuovo? Gli interessati lo escludono È emersa piuttosto nei fatti – dicono – una situazione di attacco al Parlamento Si è manifestata da parte del governo la volontà di sottrarre alle Camere (all'opposizione ma anche ai parlamentari della maggioranza) temi fondamentali come quello della manovra di politica economica e finanziaria Tra i cinque gruppi (per il Pci Occhetto, Zangheri, Borghini Romana Bianchi, Macciotta e Garavini) si è determinata, insomma, un'unità nata sul campo; ma nella quale chiamano a raccolta anche «le donne e gli uomini della maggioranza – come ha detto Zangheri – che sono favorevoli a cambiare, come hanno dimostrato con le ripetute votazioni a favore degli emendamenti dell'opposizione»

Di fronte a una tale situazione – ha concluso il presidente dei deputati Pci – il governo dovrebbe presentarsi dimissionario

Il radicale Francesco Rutelli ha sottolineato con favore l'intesa «di fatto creatasi a Montecitorio, dopo moltissimo tempo, tra i cinque gruppi d'opposizione». Anche Franco Russo, di Democrazia proletaria, ha espresso analoga soddisfazione.

«Il governo si è arreso – ha detto Stefano Rodotà, presidente degli indipendenti di sinistra – e lo dimostra proprio con il suo più grave atto di arroganza, di chiarandosi incapace di governare in Parlamento i suoi provvedimenti» Per Bruno Zevi, presidente radicale, la mossa del governo «si collega all'iniziativa di Craxi» di oggi sul voto segreto, mentre il verde Massimo Scalia ha visto nell'atto dell'esecutivo la volontà di continuare a gestire «una politica delle risorse centralistica e unilaterale fortemente penalizzante per l'ambiente». □ G.D.A

Messinscena dei neofascisti

I deputati missini occupano l'emiciclo di Montecitorio «Resteremo tutta la notte»

ROMA In aula il capogruppo missino Alfredo Pazzaglia ha usato una espressione soft. «I deputati del Msi per protesta si tratterranno in aula» L'«occupazione» è continuata nella notte All'inizio erano presenti 28 dei 35 deputati missini, mentre il nuovo segretario del partito, Gianfranco Fini, si è messo a fare la spola tra l'aula, il transatlantico e la sala stampa Ma a tarda sera, quando giornalisti e deputati hanno lasciato il palazzo di Montecitorio, che è stato chiuso solo pochi missini si sono dati il cambio, entrando dalla porta di servizio

La messinscena è stata decisa al termine del breve dibattito seguito all'annuncio del governo della richiesta di fiducia sull'emendamento interamente sostitutivo degli articoli della Finanziaria concernenti le entrate «Per protesta – ha affermato nell'aula Pazzaglia – nei confronti di un atto del governo che è un'offesa per l'assemblea»

Conclusi i lavori parlamentari della giornata, i 28 deputati missini sono rimasti ostentatamente ai loro posti, costringendo anche i commessi a rimanere all'interno dell'aula

È evidente che anche con iniziative come queste il partito neofascista, uscito da poco da un congresso lacerante, cerca di attirare l'attenzione

l'Unità
GRAMSCI
Lettere dal carcere
Esce domenica 14 febbraio il secondo volume con le rimanenti lettere più ventotto inedite

Prenota per tempo la tua copia in edicola o nelle sezioni del Pci
Giornale+libro=2.000 lire